

Una internazionale "bianca",?

La Chiesa romana ed il nuovo corso politico

Nessuno di noi, che ci sentiamo impegnati nello sforzo di rivelare, di chiarire — a noi stessi e agli altri, giorno per giorno — il vero volto, il vero significato della chiesa nel mondo, ha certo dimenticato il richiamo di Barth al giudizio, sospeso sulla era costantiniana della chiesa; giudizio che oggi si identifica — nel discorso di Barth — con il monito a guardarsi dai falsi profeti, dall'Anticristo, che non si presenta come copia imperfetta — dice il teologo — ma addirittura quasi identica, della figura del Cristo.

Abbiamo voluto fare questa premessa, non per appoggiarci ad un'autorità, ma perché siamo convinti che soltanto agendo su quella linea, avendo chiaro che la testimonianza è innanzitutto atto di radicale demistificazione (annuncio del giudizio che rovescia il mondo), si potrà ritrovare il filo per una valutazione esatta e concreta (cioè non contemplativa) dei fatti che avvengono intorno a noi, in Italia e nel mondo, e all'interno della cosiddetta « Cristianità ».

Tutti gli italiani, in questi giorni, hanno — pensiamo — la sensazione di assistere, a un rapido e profondo mutamento, non soltanto politico, della vita del paese. Il cosiddetto « centro-sinistra », presentato dalla maggior parte della stampa come lo sbocco politico naturale del « miracolo economico » italiano, ha dato — alle orecchie dei cittadini — un suono nuovo a slogan come « una più equa distribuzione del reddito », « maggiore libertà sui posti di lavoro », eccetera. Ma soprattutto — e questo è ciò che ci interessa cominciare ad approfondire in questo discorso — ci ha mostrato un fenomeno insolito e in larga misura inaspettato: una chiesa cattolica che non solo non coglie l'occasione per rincrudire la sua crociata « contro il marxismo ateo e i suoi servi sciocchi, i laicisti », ma anzi tende, da un lato, a fornire alla operazione un contesto ideologico (richiamandosi frequentemente all'enciclica « Mater et Magistra »), e dall'altro a respingere le richieste (avanzate dalla destra politica ed ecclesiastica) di interferenze più dirette, politiche, nell'operazione in corso, accentuando invece il proprio carattere universale e sovranazionale.

Il nuovo corso

I fatti più clamorosi di questo « nuovo corso » sono noti a tutti: recentemente, vanno dalla messa a tacere del cardinal Ottaviano — che aveva pubblicamente espresso l'ostilità di parte dello episcopato verso ogni « convergenza » con i marxisti —; allo

imbarazzo evidente che traspare dalle pubblicazioni dei Comitati Civici, costretti a continuare in sordina la loro polemica fascisteggiante; alla polemica aperta dell'Osservatore romano (10 febbraio) contro le pressanti richieste di intervento della Chiesa, avanzate da diversi giornali della destra.

Le componenti fondamentali del « nuovo corso » cattolico sono due: a) sottolineatura costante della dottrina sociale della chiesa (che ha implicazioni interessanti, come il ritorno alla ribalta della polemica contro lo stato liberale, le cui conseguenze « storicamente ben note » sono indicate nelle « parzialità, sperequazioni, squilibri, discriminazioni politiche e sociali », Oss. Rom., 10 febbraio); b) riaffermazione della Chiesa come figura sovranazionale, maestra « non d'una gente, ma delle genti » (gli atti più recenti e notevoli, in questo senso, sono la riapertura di una ambasciata cubana, accreditata dalla Santa Sede il 3 febbraio, e il caldo discorso di commiato rivolto dal Papa al primate polacco Wyszyński, che sottolinea l'immunità del concilio ecumenico e ritorna sul tema della giustizia sociale, come è trattata dalla « Mater et magistra »).

Ripartire con fermezza in primo piano la funzione sovranazionale della chiesa, rifarsi a questo livello banditrice d'una nuova giustizia sociale, può presentarsi — nelle speranze di molti cristiani — come un passo decisivo verso il superamento delle « vecchie divisioni », verso l'acquisizione della coscienza dell'aprirsi d'una nuova era per la chiesa: quella — per intendersi — che Barth chiama post-costantiniana, cioè della distinzione tra la chiesa e le potenze di questo mondo.

Noi, lo diciamo subito, non siamo di questo avviso: cercheremo ora di chiarire perché, sperando di contribuire così alla ripresa d'una discussione il cui centro non va cercato nei limiti di questo articolo, ma nella funzione stessa che si attribuisce alla testimonianza cristiana nella realtà odierna.

In concreto, le domande che ci siamo rivolti sono le seguenti: innanzitutto, è oggi l'area nazionale una unità-campione sufficiente per dare una valutazione esatta di tutte le componenti fondamentali della storia contemporanea? E di conseguenza: è essa il metro adatto per misurare il maggiore o minore grado di integrazione tra la politica d'una chiesa e quella della classe dirigente?

Vorremmo tentare una prima risposta a questi interrogativi,

esaminando brevemente i problemi davanti ai quali si trova la classe dirigente occidentale: il maggiore di questi problemi, quello che li assonna un po' tutti in sé, è la grande spinta rivoluzionaria dei paesi coloniali, la fine del colonialismo di tipo otto-novecentesco.

Obbiettivi vitali

Esso pone all'occidente capitalistico due ordini di obbiettivi vitali: da un lato, si pone la necessità d'una politica d'aiuti economici ai paesi sottosviluppati, e di appoggio alle loro rivendicazioni d'indipendenza politica; questa linea d'azione tende a favorire il formarsi di borghesie locali che prendano la « leadership » dei movimenti indipendentisti mantenendoli nei limiti del nazionalismo, senza dar luogo al manifestarsi di correnti più radicalmente rivoluzionarie. In un secondo tempo, oltre gli aiuti più immediati, gli occidentali possono così rientrare, mediante investimenti contrattati con le nuove classi dirigenti locali, nei paesi del « terzo mondo ». E' evidente però che una linea di questo genere, per essere tradotta in pratica, richiede un piano organico e soprattutto comune, cioè un superamento di fatto delle vecchie divisioni nazionali in seno al blocco occidentale. Il secondo ordine di obbiettivi è strettamente collegato al primo, e si compendia nella necessità di creare al proprio interno una situazione di benessere più generalizzato, che — cointeressando la classe operaia allo sviluppo economico — eviti il nascere e l'affermarsi d'un forte movimento rivoluzionario. E' infatti chiaro che un simile movimento non potrebbe svilupparsi se non trovando anch'esso collegamenti a livello internazionale, e perciò — in primo luogo — con

i popoli in lotta contro lo sfruttamento coloniale; ricevendone forza e, contemporaneamente, comunicando loro quell'impostazione più radicale di lotta che lo occidentale vuole evitare.

La tecnica impiegata per il raggiungimento di questo obbiettivo è molto interessante: si sottolinea il fatto dell'aumento del benessere generale, e si controbilanciano le nuove occasioni di urto, create dalla intensificazione dei ritmi produttivi, creando a livello di fabbrica forme di « partecipazione agli utili », e a livello statale forme di « controllo » — da parte dei cittadini — dello sviluppo economico nazionale, dando così loro la facoltà di controllare l'esecuzione di progetti elaborati « altrove », ma a cui si sentano cointeressati.

Dato questo rapidissimo quadro, ci pare che si possa rispondere abbastanza chiaramente agli interrogativi che ci siamo posti: non è certo a livello nazionale, né usando il metro del maggiore o minore grado di interferenze politiche a questo livello, che noi possiamo valutare il grado di integrazione tra la politica della chiesa cattolica e quella della classe dirigente.

Ma detto questo, ci pare di poter avanzare anche qualcosa di più, almeno in forma di ipotesi: vista in questo quadro più ampio, l'attuale posizione cattolica ci appare anzi uno dei modelli ideologici più adeguati, meno contraddittori, per lo sviluppo del piano neo-capitalistico a livello internazionale. E questa, è chiaramente una posizione « costantiniana »; analizzata più seriamente, e soprattutto scoprire, al di là di essa, la realtà che essa contribuisce a mistificare, ci sembra oggi il presupposto storicamente necessario di una testimonianza cristiana responsabile.

GIOVANNI MOTTURA

V° CONGRESSO DELLA GIOVENTU' EVANGELICA ITALIANA

ROMA - 30 APRILE - 1° MAGGIO

Sede dei Lavori: Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia - Via Pietro Cossa 42

LUNEDI' 30:

- Ore 8,30 — Culto di Apertura (past. Paolo Spanu).
- Ore 9,30 — Elezione Seggio e preliminari.
- Ore 10 — 1ª Relazione: « I nostri rapporti con il cattolicesimo » (Sergio Corda) — Discussione.
- Ore 12,30 — Pranzo.
- Ore 15 — 2ª Relazione: « I nostri rapporti con la società » (Sergio Aquilante) — Discussione.
- Ore 19,30 — Cena.
- Ore 21 — Visita alla città a cura dei giovani di Roma.

MARTEDI' 1:

- Ore 8,30 — Culto (past. Angelo Chiarelli).
- Ore 9 — 3ª Relazione: « I nostri rapporti interni » (Giorgio Bouchard) — Discussione.
- Ore 12,30 — Pranzo.
- Ore 15-18,30 — Discussione della relazione del Consiglio della Gioventù — Deliberazioni e Conclusione.
- Ore 19 — Culto di chiusura del congresso con celebrazione di S. Cena.